

Tribuna

[c. 196] È come si disse la Tribuna una cupola in forma ottagonale ch'ha di diametro braccia 8 col disegno di Bernardo Buontalenti fabbricata, e per camminar con ordine dalla parte più alta a discorrerne comincerassi. È il campo della cupola di vivissimo color vermiglio, tutto di madreperla incrostato; [nella sommità della lanterna una sfera col segno de' più principali venti si vede, nella quale una lancetta che gira, perocché alla banderuola ch'è sopra nel di fuori corrisponde, lo vento dominante senza fallo dimostra]. Sotto la volta della cupola otto finestre di bellissimo artificio commesse perché facciano lume più purgato, di cristallo orientale si veggono, che questo luogo alle delizie più celebri e singolari destinato, luminoso e chiaro bastantemente rendono. Nel mezzo è una tavola in forma ottagonale, tutta di pietre preziose commessa, alla forma di questa stanza corrispondente: e questa delle pietre più dure e difficili [c. 196v] a fabbricarsi composta, ed è a foggia di grottesche con vari rabeschi ed animali mostruosi disegnata, la cui strana fantasia fu invenzione del Ligozzi pittor celebre del suo tempo, e molto da queste Altezze in varie fatiche adoprato. Durò il lavoro di questo tavolino in Galleria per lo spazio d'anni [bianco], nel quale n° [bianco] uomini continuamente travagliavano. È costato più di ventimila scudi, ed è insomma una delle meraviglie che sieno in questa Galleria ed al luogo ov'è collocato molto dicevole e fu stimata dagl'intendenti dell'arte scudi ottantamila; e tutta la stanza di poi di velluto cremisino parata che da dove finisce la volta fino al fregio di terra, tutta la muraglia è dal medesimo coperta, anzi di questo assai poco si vede per esser sopra il medesimo paramento i quadri che distintamente nomineransi appiccati.

[c. 197] In faccia a questa stanza, cioè nella parte opposta all'entrata, è un bellissimo studiolo d'ebano, fatto ad istanza del Gran Duca Francesco da Bernardo Buontalenti, cioè col suo disegno, il quale è composto di tutti gli ordini d'architettura con colonne di lapislazzuli, elitropie, agate, ed altre pietre dure, e nella facciata sono alcuni termini d'oro fatti a concorrenza da Benvenuto Cellini, da Bartolomeo Ammannati, da Giambologna, da Vincenzo Danti, da Lorenzo della Nera, e Vincenzo de' Rossi. Sono in questa [c. 197v] opera meravigliosa d'arte, e di ricchezza, con bell'ordine molte gemme preziose compartite e ne' partimenti, di mano pur di Bernardo alcune storiette di Pellade, ed assai ritratti delle più belle gentildonne fiorentine diligentemente miniate, onde chi volesse tutti gli ornamenti, tutti i fregi e tutte le considerazioni che vi sono per farlo di somma bellezza, insieme con l'ingegnose serrature, e con i riposti segreti partitamente raccontare, difficile impresa, e non tosto da venirne a fine si prenderebbe.

Sono in questa cinque notabili gioie da nominarsi: la prima, nella parte più alta, è una perla di tal grossezza che un capo d'aglio all'occhio rappresenta, e benché sia scaramazza e non perfettamente rotonda, tuttavia la meraviglia dell'esser suo chiaramente dimostra, essendo senza forse la maggiore che si sia vista giammai. Ha l'industrioso artefice, per farla spiccar maggiormente, con molta grazia un ornamento d'oro fattole, che col suo piede un grazioso vasetto di fiori d'oro rassembra.

Nel secondo luogo più a basso è un topazio di straordinaria grandezza, alla meraviglia della perla nell'esser suo non punto inferiore; e nel terzo un zaffiro anch'esso di meravigliosa grandezza e perfezione. [c. 243] Nel quarto luogo è uno smeraldo collocato forse il maggiore di quanti se ne sieno fin qui veduti; e nel quinto un'acquamarina di non inferior bellezza, le quali tutte cinque gioie però qui specialmente si nominano, come che sien cose oltre il loro valor di molta meraviglia.

Nella parte più alta vi è l'arme della Casa Serenissima, col nome del Gran Duca Francesco, le cui lettere siccome le palle dell'arme son tutte di rubini, ed è infine un lavorio de' più ricchi e meravigliosi che si sia veduto giammai, né del contenente è men pregiato il contenuto, essendo tutto di varie medaglie d'oro ripieno.

Sopra di questo stipo o studiolo che dir vogliamo, è quel famoso tondo di Michelangelo collocato, nel quale la Vergine Santissima porge Gesù Bambino a S. Giuseppe, la qual pittura fu fatta per Agnol Doni, nel pagamento del quale perocché Agnolo si fece stracchiare a darli settanta scudi per lo prezzo, bisognò poi che, se ne volse essere padrone, pagasse scudi centoquaranta, come racconta

il Bocchi nella I parte, a c. 276; che poi fu da un giovane di questa famiglia che con suo padre adirato s'era, di casa tolto, ed al Gran Duca fattone dono com'io dissi nella I parte a c. 577.

[c. 243v] Ora la faccia verso la porta ov'entrammo volgendo, vedesi un altro superbo quadro sopra di esso affisso: è quivi di figure intere sotto vaga loggia con colonnati d'ordine dorico, la cena d'Assuero effigiata di mano di Paolo Veronese, la qual pittura sarà lunga braccia 6, alta b. 4, né delle pitture in tal luogo affise si replica il pregio, però che tutte sono singolari e maravigliose [...].

[c. 245] Dissero s'accertò nella venuta di tali notizie essere questa la Venere di Belvedere, e per confermarsi maggiormente nella verità dato questa parte a S.A.S. di quanto aveva operato fe' di Roma venire il gesso, che chiari il fatto, e tolse via ogni dubbio ch'intorno a questo esser potesse. Così, con gloria d'Ercole e gusto del Pron. Serenissimo s'è ritrovata si può dir gioia sì bella, lo cui pregio era se non incognito affatto, dubbioso almeno: e ne riportò Ercole per tal ritrovamento scudi 150 di mancia di S.A. La testa, le braccia ed i piedi di questa statua son stati d'ordine di S.A.S. da Ercole restaurati, che alla maniera greca s'è raramente adattato, ond'è di molta lode ragionevolmente degno!

Segue poi la terza statua, cioè la Lotta, così da due figure gnude che di lottar dimostrano, chiamata. Sono amendue gnude, di marmo, e maniera greca, e già l'una ha l'altra superata ed in terra posta, a segno che già prono è in terra abbattuto, e 'l petto di questa figura maravigliosa per essere interamente con mol [c. 245v] ta diligenza finito, e per esser tanto poco da terra distante, non vi correndo più che lo spazio di quattro dita, o poco più, ond'è che gl'intendenti stupiscono non intendendo il modo del ficcar colà sotto lo scalpello e pure è mirabilmente condotto, e finito; son queste statue intere, con rara intelligenza fabbricate e con bellissima maniera.

La quarta statua è l'Arrotino chiamata, figura di Milico ortolano, ch'avendo sentito da que' senatori pe 'l giardino ov'egli lavorava passeggiando della stabilita congiura contro Cesare discorrere, di rivelarla allo stesso in capo si mise, e perocché non poté favellargli, ad arrotare un coltello e fissamente guardarlo si mise, dal qual atto reso avvertito lo 'mperadore la congiura scoperse. È statua tutta intera bellissima e nell'aspetto villano.

[c. 246] [...] giurò con altri suoi confederati contro Nerone. Chiese Scevino d'essere il primo ad assalirlo con un pugnale tratto dal tempio della Salute in Toscana, altri dicono della Fortuna in Ferento, che quasi a grand'opera consagrato portava. Era maravigliosa la segretezza con la quale questa congiura fu tirata avanti per esser andata in bocca di molti, d'ogni condizione, e sesso, la quale si mantenne fin tanto, che nella casa di Scevino indizio ne venne, il quale, il giorno innanzi al destinato fu con Antonio Natale sopra l' eseguirlo molto alle strette, e ritornato a casa sfoderò il detto pugnale dalla ruggine tutto mangiato, ed a Milico, che l'arrotasse, e lo brunisse il diede, dal quale in ultimo fece apparecchiare, e preparar fasce da stagnare il sangue dallo stesso Milico, forse consapevole della congiura [c. 246v] [...] la tradigione del padrone rivelandola, posto in un canto il debito suo, la libertà ricevuta dal padrone, e la salute dello stesso, presone parere dalla moglie, non solo fu inanimato a ciò fare, ma spaventato nella tardanza dicendo la pessima donna che molti schiavi e liberti avevan quelle stesse cose ch'egli vedute, e che a lui solo non gioverebbe s'altri prima le rivelasse il tacerle, e ch'i premii del quale rivelatore solo stati sarebbono, di tutti gli altri le pene, onde andato sull'alba a' giardini de' Servilii e non gli essendo aperto, disse ch'aveva da dir gran cose, per lo che fu introdotto, e da portinari ad Epafrodito liberto di Nerone condotto, e dettogli ciò che udito e congetturato aveva del pugnale gli fe' mostra, che Scevino fusse condotto quivi addimandando. Rapitovi da' soldati Scevino arditamente difesesi con dire, che per antica reliquia di sua casa aveva in camera [c. 247] [...] quale tenuto, onde [...] bato l'aveva, del quale tutto era ca [...] s'egli avesse per tale effetto quel pugnale a lui dato, e che l'aver chiesto fasce per ferite era una vana aggiunta per l'altre malignitadi corroborare, delle quali egli s'era fatto e spia, e testimonio, alle parole accompagnando con animo feroce severo molto, la voce rinforzando, scellerato ed infame con tanta efficacia chiamandolo, che quasi quasi l'indizio svaniva. Ma la moglie di Milico avvertì che Antonio Natale e Scevino amendue di C. Pisone confidentissimi, avevano fatto un gran ragionare in segreto, onde mandato per Natale, e domandati in disparte de' loro ragionamenti, e non si riscontrando il sospetto accrebbero, onde furon legati ed il tormento mostrato loro da fierissime

minacce accompagnato allabbirano [?] e prima Natale più della congiura sciente, ed a convincer più atto, nominò Pisone, poi Seneca; o per [c. 247v] aver portato ragio [...] grazia di Nerone acquista [...] e noia opprimerlo con ogni arte [...] inteso che Natale già confessato aveva per pari fiacchezza o perch' il tutto già scoperto credesse, e più non giovasse il tacere, nominò gli altri. Seneca non fu convinto d'esser della congiura consapevole, non avendo altro di lui in mano, se non il detto di Natale, cioè che da Pisone era stato mandato a visitar Seneca ammalato. A Natale fu perdonato, ed a Cervario Procolo per guiderdone de' tosto rivelati indizii; Milico fu fatto ricco, e si pose quel nome Greco che Conservadore significa; il pugnale fu da Nerone in Campidoglio consagrato, col motto "A Giove vindice".

Ho fatta questa digressione per mostrar con l'autorità di Tacito vera non essere l'opinione del volgo, che Milico col solo arrotamento di quel coltello con che si figura, a forza di storcimenti e di guardature non di favella, la congiura a Nerone rivelasse. È statua tutta intera bellissima, e come figurata secondo la volgar credenza nell'aspetto rozzo e nell'at [c. 248] to villano, e rustico, ben dimostra la bramosia ch'ha nel cuore d'esser di sua muta ma sincera favella inteso.

Segue ora il Fauno, da altri addimandato un Giocolatore, che con volto ridente tutto allegro percuote il crotalo, e sotto il destro piede ha un piccol manticetto; scorgesi ne' muscoli di sua vita perocché è del tutto gnudo robustezza e forza, ne' quali ha l'industrioso artefice ottimamente la natura imitato, e così bene, che di verità par che sien vivi ed adoperino. L'attitudine della persona è bellissima e con somma industria a perfezzione ridotta; è statua antica, ma però modernamente restaurata per quanto si crede da Michelangelo, avendovi fatte le braccia, e le due tibie, ma maravigliosamente all'antico adattate. I piedi sono antichi, e se non è valente scultore chi l'osserva tanto, e simile all'antico la restaurazione che difficilmente conoscerassi.

[c. 248v] Son queste cinque statue così maravigliose, e di pregio, ch'ad ognuna di esse una Tribuna si converrebbe, e penso di non dir male, avvengaché viste insieme par che la bellezza dell'una il pregio, e le prerogative dell'altra in parte diminuisca e scemi.

In ultimo luogo vi è la Venerina ch' esce dal bagno, ond'è che gnuda dal mezzo ad alto, quasi con un panno accincignato le parti tutte inferiori si cuopre; ha appresso un Amorino. Venne questa statua di Lombardia, e la fece comprare al S.mo Cardinale Leopoldo il Marchese Cospi, il qual la teneva nella testata del suo salone de' quadri come nel luogo più degno. Il torso è bello, ma non però all'altre due Veneri in niun conto da paragonarsi, né vi è altro che questo d'antico, che sì le braccia come il panno, e gli piedi sono assolutamente moderni; il panno però è fatto benissimo e si crede che fusse dall'Algardi. La testa è anch'essa antica, ma non è già la sua propria ma altra.